

La ricerca degli strumenti per superare la crisi est-ovest

Pace o guerra: non è solo affare di stati maggiori

Il significato della manifestazione del PCI a Firenze domenica prossima

Se al centro della manifestazione del PCI organizzata domenica prossima a Firenze (e che verrà conclusa da un discorso di Berlinguer) abbiamo posto l'imperativo «prima di tutto la pace», è per sottolineare la gravità del momento internazionale, il manifestarsi di una situazione intricata e difficile e la necessità di un intervento delle masse popolari e dell'opinione pubblica per rilanciare il processo della distensione. È stato detto che l'intervento sovietico in Afghanistan è avvenuto in un momento in cui il processo distensivo appariva già logorato, mostrava sempre più difficoltà, insufficienze, limiti. Ma proprio per questo occorre porre in primo piano l'esigenza oggi irrimediabile per tutti di salvare la pace. Esigenza, d'altra parte, imposta dalla terrificante potenza distruttrice racchiusa negli arsenali atomici ed anche dal fatto che il cosiddetto «equilibrio del terrore» è un deterrente sempre meno efficace per evitare un confronto nucleare.

I conflitti di teatro

Già si parla della possibilità di usare l'arma atomica nei conflitti cosiddetti di teatro. Il «New York Times», valutando che occorreranno non meno di cinque anni agli Stati Uniti per mettere in piedi la «forza di intervento immediata», afferma che il vecchio modo di attuare la dottrina di Carter nel Golfo Persico in caso di un confronto militare in quell'area, sarebbe, allo stato attuale delle cose, «un attacco nucleare tattico, con rischi di escalation».

Come può invece affermarsi e prevalere una logica di pace? Noi riteniamo che la prima linea di azione per la pace sia la linea più lontana ed anche contrapposta alla necessità vitale della pace sia la politica degli atti di forza e delle ritorsioni, quali sono stati posti in atto o minacciati da una parte e dall'altra. Opporsi a questa politica è un compito che si assumeva la diplomazia e le organizzazioni economiche o al sabotaggio delle olimpiadi o, ancor più, a proposte di interventi militari, quali rispose all'intervento militare sovietico in Afghanistan — è necessario. È perciò importante che da varie parti (nell'incontro franco-tedesco, nella recente riunione dell'Internazionale socialista, eccetera) si assumano posizioni che tendano a contrastare quell'angusta e pericolosa risposta. Bisogna costruire, invece, risposte positive. A questo fine il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan è un atto necessario che deve essere compiuto ma, proprio perché la richiesta del ritiro non resta un semplice slogan di propaganda, non si deve rinunciare a muovere altri passi, a svolgere altre iniziative di pace anche prima che esso abbia luogo.

Una questione sovrasta le altre, ed è sempre più decisiva per le sorti della pace e delle relazioni internazionali: essa consiste nella necessità di elaborare e far prevalere una logica diversa nel modo di affrontare i problemi delle cosiddette aree difficili: il Medio Oriente ed il Golfo Persico, prima di tutto. Ma ciò vale anche per i problemi di altre aree del mondo: del sud est asiatico, dell'Africa, dell'Europa stessa. Qui la cooperazione non si deve ridurre a un semplice scambio di opinioni e contrapposizioni, ma deve consistere in un impegno. Non teniamo a far prevalere la nostra filosofia della pace contro altre filosofie della pace. Nelle grandi aree socialiste, socialdemocratiche, cristiane e cattoliche dell'Europa e dell'Asia ci sono forze che anche in modi diversi tendono agli stessi nostri fini di pace e cooperazione mondiale. Che vivano la loro voce, che tutti facciano la loro parte in una tale impresa che tocca i destini dell'umanità: è questa la condizione prima per uscire dal «bivio» in cui ancora siamo.

Renzo Trivelli

«Densi di significato» i colloqui di Gromiko

Gli incontri con Indira e Rao — Ritiro sovietico dall'Afghanistan dopo una normalizzazione col Pakistan?

NUOVA DELHI — Sono continuati ieri a Nuova Delhi i colloqui del ministro degli Esteri sovietico Gromiko con i dirigenti indiani. Dopo aver incontrato il vicepresidente della Repubblica, Mohamad Hidayatullah, Gromiko ha ripreso la conversazione con il ministro degli Esteri indiano Narasimha Rao in due incontri, uno al mattino l'altro al pomeriggio, durati complessivamente quattro ore. «Ho avuto colloqui molto densi di significato in un'atmosfera cordialissima», ha commentato Gromiko di fronte ai giornalisti.

Tra i temi affrontati, indica un comunicato della «TASS», la situazione nel Vicino e Medio Oriente, nell'Asia del Sud e del Sud-Est e nell'Estremo Oriente; oltre ai temi che riguardano lo sviluppo della cooperazione bilaterale tra i due paesi. Un portavoce del ministero degli Esteri indiano ha precisato da parte sua che nel corso dei colloqui i dirigenti indiani hanno ribadito la posizione sull'Afghanistan espressa nel recente comunicato franco-indiano (dopo i colloqui tra Giscard e Indira) auspicando un sollecito ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

Il problema dell'Afghanistan era stato sollevato da Indira Gandhi nel suo colloquio con Gromiko dell'altro ieri. Secondo un portavoce, Indira ha sottolineato che «la tensione nella regione dovrebbe essere solitamente fatta cessare» ed ha definito inammissibile l'uso della forza militare nel quadro di un intervento o interferenza negli affari interni di un paese.

Non è ancora noto se la visita di Gromiko si concluderà con un comunicato comune tra i due paesi. La sua partenza per Mosca è prevista nella mattina di oggi.

Da fonti diplomatiche indiane, algerine e francesi si è inteso appreso che i dirigenti sovietici avrebbero informato negli ultimi giorni diversi paesi che cominceranno a ritirare le loro truppe dall'Afghanistan non appena la situazione «si sarà normalizzata» lungo la frontiera con il Pakistan. L'iniziativa di Mosca, secondo queste stesse fonti, sarebbe stata seguita da una «apertura» del governo afgano verso quello del Pakistan al fine di risolvere al tavolo delle trattative i problemi esistenti tra i due paesi. Un ritiro delle truppe sovietiche, sottolineano queste stesse fonti, potrebbe essere facilitato da una cessazione dell'appoggio alla guerriglia islamica e delle incursioni armate che partono dal territorio pakistano verso quello dell'Afghanistan.

Il portavoce del governo ha giustificato ufficialmente la ricerca con la considerazione che l'embargo era «inefficace» perché l'URSS è in grado di procurarsi altrove quei materiali: è più importante — ha detto il portavoce — boicottare i giochi olimpici. L'opposizione laburista ha annunciato che potrà la questione in parlamento.

Il governo australiano revoca l'embargo all'URSS

Il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan

SIDNEY — Il governo australiano (pur insistendo malgrado il voto del Comitato olimpico internazionale, nell'invitare gli atleti del suo Paese a boicottare i Giochi estivi a Mosca) ha deciso di revocare l'embargo sulla vendita all'URSS di materiali industriali e strategici, come il minerale di rutilio usato per produrre il titanio, embargo che era stato proclamato dopo l'intervento sovietico in Afghanistan e la richiesta di Carter per ritorsioni economiche contro l'URSS.

Il portavoce del governo ha giustificato ufficialmente la ricerca con la considerazione che l'embargo era «inefficace» perché l'URSS è in grado di procurarsi altrove quei materiali: è più importante — ha detto il portavoce — boicottare i giochi olimpici. L'opposizione laburista ha annunciato che potrà la questione in parlamento.

Queste le notizie della serata, che hanno acuito l'ansia e la preoccupazione. Ancora ieri, tuttavia, fonti informate riferivano che il processo può essere lentissimo, durare anche molti giorni. E che una valutazione di questo tipo fosse considerata realistica anche dalle massime autorità del Paese lo dimostrerebbe la partenza del primo ministro Veselin Djuranovic per Berlino. Una visita — questa nella RDT — che si collega direttamente all'iniziativa diplomatica che la Jugoslavia ha sviluppato in questo ultimo periodo per una possibile soluzione della crisi afgana. Della delegazione fa parte anche il vice ministro degli Esteri Pesic che, molto probabilmente per poter partecipare a questi colloqui, ha anticipato di un giorno il suo ritorno dall'Unione Sovietica. Sui risultati della missione di Pesic in URSS si sa ancora poco. Fonti vicine all'ambasciata sovietica parlano di risultati positivi, il comunicato emesso al termine degli incontri fa riferimento alla distensione come elemento indivisibile e universale, al fatto che le due parti hanno espresso le loro rispettive posizioni sui problemi internazionali e che «la conferenza di Helsinki costituisce la sola alternativa realistica per l'Europa e che il disarmo ha un'importanza cruciale nel mantenimento e consolidamento della pace e della sicurezza in Europa e nel mondo». Nessuna fonte jugoslava ha finora espresso alcun commento.

Sempre in relazione ai contatti fra Jugoslavia e Paesi socialisti, la Tanjug informa che ieri si è conclusa la visita di due giorni in Ungheria del responsabile della sezione esteri del Comitato centrale della Lega, Borivoj Milosevic.

Per finire, riportiamo un commento del quotidiano dell'Alleanza socialista «Borba» sulla situazione in Asia centrale: il giornale accosta la possibilità di ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan ad un'ipotesi di totale neutralizzazione del Pakistan. Aggiungiamo che voci riferenti ad una soluzione di questo genere erano circolate la settimana scorsa anche in altre capitali europee.

Silvio Trevisani

La presidenza dell'unione interparlamentare

ROMA — L'onorevole Giulio Andreotti, presidente della commissione Esteri della Camera, è stato chiamato a presiedere il gruppo italiano dell'Unione interparlamentare. Unico dei vice presidenti è il compagno sen. Paolo Bufalini. L'assemblea generale del gruppo, svoltasi ieri a Montecitorio, ha tra gli altri chiamato a far parte dell'ufficio di presidenza anche il senatore Angelo Romano della sinistra indipendente (come segretario) e i compagni on. Cecilia Chiovini e Alessio Pasquini (nel comitato).

«Vance venga pure a Parigi ma noi non andremo a Bonn»

La Francia ritiene che incontri spettacolari fra gli occidentali nuocciano alla distensione — Lo ha ribadito l'ambasciatore francese a Washington

Dal nostro corrispondente. PARIGI — La Francia continua a sostenere la necessità di un negoziato con Mosca, e pur non rifiutando una consultazione con l'alleato americano e con gli altri paesi occidentali nell'ambito della «solidarietà atlantica», resta ferma nel proposito di evitare incontri «spettacolari» come quello pianificato da Vance a Bonn. Questa posizione sarebbe stata ribadita ieri dall'ambasciatore francese a Washington in un colloquio con il segretario di Stato americano, e oggi a Parigi a questo proposito si dice soltanto che Vance sarà «il benvenuto» se deciderà di venire nella capitale francese «dopo la sua visita del 20 febbraio a Bonn». Un altro modo secco e sibillino per dire che la Francia mancherà all'appuntamento fissato da Vance con i ministri degli Esteri di Germania, Gran Bretagna e Italia, ammesso che questo possa comunque avvenire dopo il no di Parigi.

Allo stesso tempo, il direttore degli affari politici del ministero degli Esteri Robin si accinge ad andare a Mosca prima della fine del mese. Il suo viaggio era stato sospeso all'indomani dell'ingresso delle truppe sovietiche in Afghanistan. Il ripristino di questa visita starebbe a dimostrare una volta di più la diversa strategia diplomatica scelta da Parigi in chiaro contrasto con Washington. Il Quai d'Orsay in altre parole sembrerebbe ribadire nei fatti che la via di un negoziato discreto con Mosca è certamente più utile delle ritorsioni o delle prove di forza, al fine soprattutto di indagare e se si possa stabilire un livello di influenza sovietica in Afghanistan accettabile per le due parti e in caso di una base comune, negoziare un ritiro delle truppe sovietiche da Kabul. Un obiettivo, questo, si fa sapere da diplomatici francesi che intendono comunque rimanere nell'anonimato, che viene ritenuto «accessibile».

Il ristabilimento della distensione è apparso d'altra parte la premessa su cui punta Parigi per proseguire e approfondire la cooperazione franco-sovietica nel campo economico e scientifico. Lo ha detto in maniera esplicita Jean Claude Paye, direttore degli affari economici del ministero degli Esteri, di rientro da Mosca dove ha diretto tra l'11 e il 13 febbraio i lavori della «piccola commissione» per la collaborazione Francia-URSS nei settori economico, commerciale, scientifico e tecnico. Paye ha detto ai sovietici che «l'auspicio del governo francese è che lo spirito della distensione possa essere rapidamente ristabilito». E in questa attesa e in questa speranza — ha detto — che noi proseguiremo i nostri lavori. Non ha nascosto che se i sovietici non correggeranno il loro atteggiamento, le ripercussioni sulla cooperazione sarebbero inevitabili, aggiungendo di aver incontrato una comprensione di un certo tipo, e che delle loro conseguenze negative, comprensione che è risultata però più esplicita nei responsabili dei ministeri tecnici che non tra i funzionari del ministero degli Esteri.

Franco Fabiani

«Vance venga pure a Parigi ma noi non andremo a Bonn»

La Francia ritiene che incontri spettacolari fra gli occidentali nuocciano alla distensione — Lo ha ribadito l'ambasciatore francese a Washington

Dal nostro inviato. STRASBURGO — Con un mese di ritardo — dovuto sia all'accavallarsi degli avvenimenti internazionali, sia ad un'identica incapacità del presidente dell'Assemblea di coordinare i lavori — il Parlamento europeo ha discusso ieri pomeriggio le dichiarazioni programmatiche della presidenza di turno italiana fatta a metà gennaio dal ministro Ruffini.

Avavamo allora sottolineato la povertà del programma esposto dal ministro degli Esteri italiano e soprattutto la fragilità degli impegni. D'altro canto, come ha sottolineato il compagno Segre nei suoi interventi, se i problemi indicati dal ministro Ruffini restano aperti e insoluti, altri e gravissimi se ne sono aggiunti, sui quali il Parlamento deve concentrare la sua attenzione, mentre si è fatta più palese la mancanza di una volontà politica capace di dare una risposta in chiave comunitaria, cioè europea, alle questioni più urgenti.

Per quali ragioni — si è chiesto Segre — l'Europa non è stata in grado di esprimere una posizione comune in circostanze così straordinarie? Essenzialmente perché in questi anni non è stata elaborata una adeguata concezione del rapporto che deve intercorrere tra solidarietà con gli Stati Uniti e definizione di una posizione europea.

Non si tratta, per i comunisti italiani, di chiedere che l'Europa sia equidistante, o neutrale, o terziarista. Il problema è un altro: il problema è di manifestare una «capacità volitiva» e, meglio ancora, un «diritto dovere» della Comunità ad avere, nel contesto di una solidarietà positiva con gli Stati Uniti e nel rispetto delle alleanze esistenti, una posizione propria, autonoma, responsabile. D'altro canto — ha aggiunto Segre — è necessario che si veda con interesse lo sforzo che, sia pure in modo diverso, «stanno compiendo tanti paesi dell'Europa dell'est, oltre che i paesi non allineati e neutrali, con l'obiettivo di tenere aperto il dialogo, di salvare e rilanciare la distensione, di impedire che l'Europa ripercipi indietro di 20 anni».

Prossimo incontro fra Schmidt e la Thatcher

LONDRA — Il primo ministro britannico signora Thatcher riceverà a Downing Street il 28 febbraio prossimo il cancelliere della Germania Occidentale Helmut Schmidt.

La Jugoslavia in ansia per il suo presidente

Tito ancora peggiorato Più deboli reni e cuore

L'annuncio a tarda sera - Vengono praticate «cure intensive» - Continua l'iniziativa diplomatica: delegazioni nella Repubblica democratica tedesca e in Ungheria

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Le condizioni di Tito si sono ulteriormente aggravate. Così informano i medici del centro clinico di Lubiana che da una settimana stanno disperatamente lottando per bloccare il processo di continuo peggioramento della salute del presidente jugoslavo.

Il comunicato emesso ieri sera, pochi minuti prima che andasse in onda il notiziario televisivo, dice: «Nella giornata odierna le condizioni generali di salute del Presidente della Repubblica sono peggiorate. Si è verificato un ulteriore indebolimento del funzionamento dei reni e del cuore. Sono state decise cure intensive».

È un lento spegnersi, questo sembrano dire i comunisti pochi minuti prima che andasse in onda il notiziario televisivo, dice: «Nella giornata odierna le condizioni generali di salute del Presidente della Repubblica sono peggiorate. Si è verificato un ulteriore indebolimento del funzionamento dei reni e del cuore. Sono state decise cure intensive».

Queste le notizie della serata, che hanno acuito l'ansia e la preoccupazione. Ancora ieri, tuttavia, fonti informate riferivano che il processo può essere lentissimo, durare anche molti giorni. E che una valutazione di questo tipo fosse considerata realistica anche dalle massime autorità del Paese lo dimostrerebbe la partenza del primo ministro Veselin Djuranovic per Berlino. Una visita — questa nella RDT — che si collega direttamente all'iniziativa diplomatica che la Jugoslavia ha sviluppato in questo ultimo periodo per una possibile soluzione della crisi afgana. Della delegazione fa parte anche il vice ministro degli Esteri Pesic che, molto probabilmente per poter partecipare a questi colloqui, ha anticipato di un giorno il suo ritorno dall'Unione Sovietica. Sui risultati della missione di Pesic in URSS si sa ancora poco. Fonti vicine all'ambasciata sovietica parlano di risultati positivi, il comunicato emesso al termine degli incontri fa riferimento alla distensione come elemento indivisibile e universale, al fatto che le due parti hanno espresso le loro rispettive posizioni sui problemi internazionali e che «la conferenza di Helsinki costituisce la sola alternativa realistica per l'Europa e che il disarmo ha un'importanza cruciale nel mantenimento e consolidamento della pace e della sicurezza in Europa e nel mondo». Nessuna fonte jugoslava ha finora espresso alcun commento.

Sempre in relazione ai contatti fra Jugoslavia e Paesi socialisti, la Tanjug informa che ieri si è conclusa la visita di due giorni in Ungheria del responsabile della sezione esteri del Comitato centrale della Lega, Borivoj Milosevic.

Per finire, riportiamo un commento del quotidiano dell'Alleanza socialista «Borba» sulla situazione in Asia centrale: il giornale accosta la possibilità di ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan ad un'ipotesi di totale neutralizzazione del Pakistan. Aggiungiamo che voci riferenti ad una soluzione di questo genere erano circolate la settimana scorsa anche in altre capitali europee.

Silvio Trevisani

La presidenza dell'unione interparlamentare

ROMA — L'onorevole Giulio Andreotti, presidente della commissione Esteri della Camera, è stato chiamato a presiedere il gruppo italiano dell'Unione interparlamentare. Unico dei vice presidenti è il compagno sen. Paolo Bufalini. L'assemblea generale del gruppo, svoltasi ieri a Montecitorio, ha tra gli altri chiamato a far parte dell'ufficio di presidenza anche il senatore Angelo Romano della sinistra indipendente (come segretario) e i compagni on. Cecilia Chiovini e Alessio Pasquini (nel comitato).



Gli ostaggi liberi a marzo?

TEHERAN — Il segretario del consiglio della rivoluzione, ayatollah Beheshti, ha detto ieri che l'Iran è intenzionato a risolvere al più presto la questione degli ostaggi tratti nell'ambasciata americana occupata dal 4 novembre scorso. Egli non ha escluso che la liberazione possa avvenire anche prima delle elezioni legislative (ieri rinviato dal 7 al 14 marzo), ma non ha precisato a quali condizioni; ha solo rilevato che quello relativo all'attività di una commissione internazionale di inchiesta sui crimini dell'ex capo, patrocinata dal segretario dell'ONU, è «un buon piano», ma che il consiglio della rivoluzione deve ancora esaminarlo a fondo. Dal canto suo, il ministro degli Esteri Gotbzadeh, in visita in Grecia (nella foto è insieme al collega greco Rallis) e che oggi sarà a Roma, ha detto che le richieste iraniane sono «legittime e giuste» e che la questione degli ostaggi resta collegata «alla estradizione dello scia».

Nel quadro del congresso del POUP

Caloroso incontro dei delegati PCI in una fabbrica polacca

Barca ha illustrato la posizione dei comunisti italiani sull'Afghanistan e la crisi internazionale - I problemi

Dal nostro inviato. VARSAVIA — I delegati al congresso del POUP hanno lavorato ieri a porte chiuse, suddivisi in 18 commissioni, mentre le delegazioni ospiti hanno partecipato a incontri e assemblee in diverse città e fabbriche nei dintorni della capitale. Le delegazioni della delegazione del partito della Camera Giulio Andreotti, eletto ieri presidente del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare, dia il suo autorevole contributo a che «le decisioni del Comitato olimpico internazionale e dei Comitati di ogni nazione possono essere prese in piena autonomia».

L'iniziativa è stata presa dai deputati Margherita e Serri (comunisti). Senza e Bonalumi (democristiani). Aniasi e Bassanini (socialisti) al punto poche ore dopo l'elezione di Andreotti a massimamente rappresentante dell'Unione interparlamentare nell'UI con riferimento alla delicata vicenda delle Olimpiadi che, rilevano i firmatari della lettera, «pur non essendo certo la questione decisa sul tappeto, meritano l'attenzione degli uomini di buona volontà».

Oggi il congresso riprende il dibattito pubblico in seduta plenaria.

Giulietto Chiesa

Iniziativa PCI-DC-PSI sull'autonomia olimpica

ROMA — Iniziativa comune PCI-DC-PSI perché il presidente della commissione Esteri della Camera Giulio Andreotti, eletto ieri presidente del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare, dia il suo autorevole contributo a che «le decisioni del Comitato olimpico internazionale e dei Comitati di ogni nazione possono essere prese in piena autonomia».